

Guido Cariboni

I Visconti e la nascita del culto di sant'Ambrogio della Vittoria*

[A stampa in "Annali dell'Istituto Storico italo-germanico di Trento", XXVI (2000) pp. 595-613 © dell'autore -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. *La battaglia di Parabiago*

I primi giorni di febbraio del 1339¹ un esercito di mercenari tedeschi proveniente dalla marca trevigiana, e che fino a qualche settimana prima aveva combattuto su entrambi i fronti il conflitto tra Venezia e Mastino Della Scala, attraversò i territori di Brescia e Bergamo e puntò minacciosamente verso il distretto milanese. La compagine in armi chiamata «compagnia di San Giorgio» era composta da 3500 uomini, in prevalenza cavalieri, «de pulciori gente que unquam Lombardiam intraret», come li descrive ironicamente il notaio novarese Pietro Azario². Guidava le operazioni militari un quotato capitano di ventura in azione in quel periodo in Italia settentrionale, Reynald von Giver, detto Malerba³. Il promotore dell'impresa non era però uno straniero, bensì un milanese, tra i più attivi, ma anche contrastati protagonisti delle vicende politiche e militari nell'area lombarda dei primi decenni del XIV secolo, Loderisio Visconti. Cugino di secondo grado di Matteo I Visconti, Loderisio, signore di alcune località nella contea del Seprio, a nord-est di Milano, nel 1336 era stato proscritto dal distretto ambrosiano, a causa di una congiura da lui ordita ai danni del nipote di Matteo, Azzo⁴. Il centro della sua signoria, il castello di Crenna, presso Gallarate, era stato quindi assediato e distrutto nel luglio di quell'anno⁵, ed egli si era visto costretto a riparare a Verona presso Mastino Della Scala⁶.

Seguiva i passi di Loderisio alla guida delle truppe, ci informa Pietro Azario, un altro nobile lombardo, il bergamasco Vincenzo Suardi⁷. Anche quest'ultimo aveva motivi di rancore nei confronti dei signori di Milano; nei primi anni Trenta del XIV secolo Azzo Visconti lo aveva infatti privato della signoria sul borgo di Romano di Lombardia, che Vincenzo aveva probabilmente ottenuto da Ludovico il Bavaro soltanto qualche anno prima, nel 1327⁸.

¹ Le premesse storiche e lo svolgersi dei fatti di Parabiago e più in generale della politica viscontea sotto la signoria di Azzo e Giovanni sono attentamente analizzati da F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V: *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 263-284, e in F. COGNASSO, *I Visconti*, Varese 1966, pp. 172-180.

² PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, ed. F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores. Nuova edizione* (d'ora in poi *RIS*), XVI, 4, Bologna 1926-1939, p. 33, r. 21. Su questo autore e sui tempi e le modalità di composizione della sua opera storiografica rimando a M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento* (Nuovi Studi Storici, 49), Roma 1999, pp. 96-101.

³ Per questo personaggio rimando a K.H. SCHÄFER, *Deutsche Ritter und Edelknechte in Italien*, I, Paderborn 1914, p. 12; M. MALLETT, *Mercenaries and their Masters*, London 1974, trad. it. da cui cito: *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento* (Biblioteca Storica, 11), Bologna 1983, pp. 37-39.

⁴ BONINCONTI MORIGIAE *Chronicon Modoetiense*, in *Rerum Italicarum Scriptores* (d'ora in poi *RIS*), XII, Mediolani 1728, col. 1165.

⁵ PETRI AZARII *Liber gestorum*, cit., p. 33, ff. 13-17; GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad abbum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, in *RIS*, XII, 4, Bologna 1938, p. 18, ff. 20-22.

⁶ Loderisio, figlio di Pietro Visconti e nipote di Gaspare, fratello dell'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, già nel 1311 aveva combattuto al fianco di Matteo I contro i Torriani che si erano impadroniti per la seconda volta di Milano. Dopo la morte di Matteo aveva tentato nel 1322, in un primo tempo anche grazie all'appoggio del legato pontificio Bertrando del Poggetto, di spodestare Galeazzo I da Milano. Riappacificatosi con quest'ultimo in quello stesso anno era divenuto podestà di Monza e aveva combattuto contro i crociati di Giovanni XXII. Per il suo aiuto militare dopo la vittoria di Vaprio nel 1325 aveva ottenuto castelli e giurisdizioni nel Seprio. Su questo personaggio rimando a F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., pp. 166-169, 194, e, più in generale, per i rapporti con i vari rami della famiglia a F. COGNASSO, *I Visconti*, cit.

⁷ La presenza del Suardi è segnalata oltre che in PETRI AZARII *Liber gestorum*, cit., p. 34, ff. 11-12 anche in ALBERTI DE BEZANIS *Cronica pontificum et imperatorum*, a cura di O. HOLDER-EGGER (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in Usus Scholarum*, 3), Hannoverae - Lipsiae 1908, p. 100, r. 23.

⁸ D. MUONI, *L'antico stato di Romano di Lombardia*, Milano 1871 (rist. anast. Bologna 1991), pp. 93-96; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, III, Bergamo 1989, p. 26. Circa i rapporti tra Suardi e Visconti di Milano in quel

Alleato dei due, pur senza prendere parte direttamente alle operazioni militari era Pietro Tornielli, detto Calcino, «qui multum cara amicitia cum ipso domino Lodrixio tenebatur»⁹. Nel 1327 Calcino era stato nominato da Ludovico il Bavaro vicario imperiale per Novara insieme al fratello Enrico, detto Robaldone, ma nel maggio del 1332 egli era stato spodestato da Giovanni Visconti, in quel momento vescovo di Novara, che con un colpo di stato si era impadronito della città¹⁰. Il Tornielli non era nuovo alle imprese militari al fianco di Loderisio; nel 1322 i due infatti, insieme a Francesco di Garbagnate e Franchino Rusca, avevano assediato e saccheggiato, sempre alla guida di truppe mercenarie tedesche, la città di Monza tenuta, in quel periodo, dalla fazione guelfa filotorriana¹¹.

L'intera spedizione poteva inoltre contare sull'appoggio logistico e in parte anche finanziario neppure troppo nascosto di Mastino Della Scala. All'inizio del 1339 il signore di Verona si trovava in una posizione piuttosto critica all'interno del panorama politico dell'Italia settentrionale. Azzo Visconti alcuni mesi prima, nell'ottobre 1337, aveva rotto ogni accordo precedentemente stipulato con i Veronesi e, approfittando della loro debolezza, dato che essi erano impegnati su altri fronti, aveva strappato a Mastino il dominio su Brescia estendendo così pericolosamente la sua influenza verso est. A partire dal 1336 il Della Scala era stato inoltre impegnato nella guerra condotta contro di lui da una lega antiscalegera composta principalmente da Fiorentini, Veneziani e, con alterne vicende, anche dai Milanesi. Nel gennaio 1339 le parti avevano stipulato una pace e ora Mastino si trovava a dover far fronte sia agli onerosi obblighi di quel trattato, sia al pagamento delle truppe stipendiarie tedesche, utilizzate durante il conflitto e che egli ora doveva cassare¹². In questo quadro critico l'impresa di Loderisio Visconti permetteva al signore di Verona di raggiungere un duplice obiettivo: se da una parte infatti egli liberava il suo distretto dalla schiere mercenarie sia nemiche sia alleate, una presenza pericolosa nei momenti di inattività in quanto dedite a saccheggi e ruberie, dall'altra inviava un temibile esercito contro il suo maggiore avversario, Milano, senza però intervenire direttamente.

L'impresa affidata a Loderisio unì quindi le istanze strategico-militari dei veronesi alle rivalse e alle vendette personali di alcuni esponenti dell'aristocrazia lombarda; non è improbabile che obiettivo ultimo della missione fosse la destituzione stessa del signore ambrosiano Azzone Visconti: «dechlorato fu che missore Lodrisi voleva tornare in casa per forza» sono le icastiche parole dell'Anonimo romano in un lungo *excursus* della sua *Cronica* ove si occupa dei fatti di Parabiago¹³.

L'esercito di Loderisio evitò con cura Brescia, dove erano raccolte la maggior parte delle truppe di Azzone, e, guadato l'Adda a Rivolta senza incontrare resistenza, non puntò direttamente su Milano preferendo aggirare la città a nord e passando per Sesto. Il campo fu posto quindi una ventina di chilometri a nord-ovest di Milano nei pressi di Legnano, nel Seprio, ove Loderisio alcuni anni avanti aveva avuto signorie e proprietà. Questa scelta, che si sarebbe dimostrata fatale per il fuoriuscito milanese, fu dettata probabilmente da problemi di natura economica; egli infatti, una volta giunto nei suoi antichi possessi, richiese alla popolazione i tributi che da tempo non aveva riscosso in quella zona e utilizzò il denaro per pagare le truppe tedesche.

L'aggressione improvvisa provocò un grande panico in Milano. D'urgenza Azzone raccolse le forze disponibili dalle città a lui soggette chiedendo aiuto anche ai suoi alleati, i marchesi d'Este, di Saluzzo e di Monferrato, il conte di Savoia e la città di Bologna. Radunare i rinforzi da tanti luoghi diversi non fu certo agevole a causa sia della scarsità del tempo disponibile, sia del clima,

periodo si vedano le brevi osservazioni di G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa. Azzone, Giovanni e Luchino - Benedetto XII*, in «Archivio Storico Lombardo», 47, 1920, pp. 241.

⁹ PETRI AZARII *Liber gestorum*, cit., p. 34, rr. 8-10.

¹⁰ Pietro, detto Calcino, della famiglia dei Tornielli, legato ai Visconti, tanto da essere citato per eresia nel 1322 nell'ambito del processo contro i signori di Milano, era figlio di Giovanni Tornielli del ramo di Vergano. Sposato con Bonacosa Visconti, figlia di Matteo I, era stato podestà di Milano dal 15 marzo al 12 settembre 1322 e dal 15 febbraio al 17 settembre 1323. Sul personaggio rimando a F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971, pp. 327-337 e a G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, pp. 88-89.

¹¹ L'episodio è dettagliatamente descritto in BONINCONTRI MORIGIAE *Chronicon Modoetiense*, cit., coll. 1127-1128.

¹² Una ricostruzione attenta di queste vicende è stata condotta da F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., pp. 272-281.

¹³ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA (Classici, 40), Milano 1979, p. 51, rr. 174-175.

particolarmente rigido in quell'anno, tanto che i movimenti delle truppe erano ostacolati dalla grande quantità di neve caduta. Lo stesso Azzone era gravemente malato - sarebbe morto alcuni mesi dopo - e affidò quindi la conduzione delle operazioni militari ai due zii, Giovanni, vescovo di Novara, e Luchino. Il primo rimase in città a difendere le mura, il secondo con il grosso delle truppe andò incontro all'aggressore stanziando i suoi uomini in varie località tra Nerviano e Parabiago. La battaglia¹⁴ si svolse con alterne vicende. Il primo ad attaccare fu Loderisio che aveva tutto l'interesse a concludere in breve tempo l'operazione, sia per il costo delle sue truppe mercenarie, sia per non permettere al nemico di raccogliere troppe forze. L'offensiva poté giovare dell'effetto sorpresa di primo mattino, così che l'avamposto dell'esercito di Luchino fu annientato quasi completamente. Forte di questo primo successo il fuoriuscito milanese attaccò in campo aperto affrontando Luchino tra Parabiago e Canegrate. Galvano Fiamma osserva come i due eserciti nemici avessero vessilli identici essendo guidati entrambi da membri della famiglia Visconti e si distinguessero soltanto per il grido di battaglia degli armigeri: «Et quia amborum vexilla erant viperea cum aquilis, et ut miles discerneret a milite, nostri milites clamabant 'miles sancti Ambrosii', alii miles clamabant 'ruithband Heinrich'»¹⁵; anche l'Anonimo romano rileva come «la banniera dell'una parte e dell'altra era lo campo bianco e lo serpente nero, lo quale aveva in canna uno omo nudo»¹⁶.

In questa seconda fase le truppe dei signori di Milano vennero di nuovo pesantemente sopraffatte tanto che lo stesso Luchino fu abbattuto da cavallo e fatto prigioniero. Tutto sembrava perso quando improvvisamente giunsero sul campo di battaglia, provenienti da Milano, 300 cavalieri, alcuni dicono sabaudi altri mercenari borgognoni, che unitisi a molti cavalieri ambrosiani ormai sbandati, sotto il comando del bolognese Ettore da Panico, liberarono Luchino mettendo in rotta e uccidendo o facendo prigionieri tutti gli aggressori.

Per quanto riguarda l'esito inaspettato e imprevedibile del conflitto alcune fonti misero in discussione il reale merito militare dei vincitori avanzando addirittura il sospetto che il capitano dei mercenari, Malerba, fosse stato corrotto da Giovanni Fieschi, cognato di Luchino, prima della battaglia finale e avesse patteggiato quindi il suo ritiro, condizionando così le sorti dello scontro. Osserva Pietro Azario, che pure era filo-visconteo: «Dictus Malerba cum domino Mediolani, pecunia suscepta, se concordavit»¹⁷. Ancor più esplicito e colorito è l'Anonimo romano che ai tempi del conflitto, come lui stesso precisa, si trovava a Bologna e aveva potuto apprendere i fatti dai superstiti dell'armata mercenaria che erano passati per quella città: [il genovese Giovanni Fieschi, cognato di Luchino] «compuse con lo Malerba e ordinao che non commattessi, e in precio li donao dieci fiaschi pieni de ducati, in semmiente de presentarli buono vino de Malvascia», e termina amaramente introducendo un giudizio personale: «Granne capestro ène la moneta»¹⁸.

I vincitori furono piuttosto clementi con Loderisio che, nonostante le atrocità commesse, non fu ucciso, ma venne rinchiuso nel carcere di San Colombano al Lambro insieme ai figli dove rimase fino al 1351 quando fu liberato sotto il governo di Giovanni Visconti¹⁹.

¹⁴ Nel presente contributo mi discosto in qualche punto dalla ricostruzione dello svolgersi della battaglia tracciata da F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., pp. 281-284 e in F. COGNASSO, *I Visconti*, cit., pp. 178-180.

¹⁵ GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 29, rr. 38-40.

¹⁶ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cit., p. 52, rr. 197-200.

¹⁷ PETRI AZARII *Liber gestorum*, cit., p. 35, rr. 3-5.

¹⁸ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cit., p. 54, rr. 235-240. Il soggiorno dell'Anonimo - secondo una recente ipotesi identificato in Bartolomeo di Iacovo di Valmontone - a Bologna tra 1338 e 1339 e, più in generale, un inquadramento storico della vita dell'autore a partire dai riferimenti contenuti nell'opera sono stati considerati da G. BILLANOVICH, *Come nacque un capolavoro: la «cronica» del non più anonimo romano. Il vescovo Ildebrandino Conti, Francesco Petrarca e Bartolomeo di Iacovo da Valmontone*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie IX, 6, 1995, pp. 195-211, in particolare pp. 202-203. Circa la forma letteraria utilizzata dall'Anonimo nel narrare storiografico importanti sono le ossevazioni di G. SEIBT, *Anonimo romano. Geschichtsschreibung in Rom an der Schwelle zur Renaissance*, Stuttgart 1992, trad. it. da cui cito *Anonimo romano. Scrivere la storia alle soglie del Rinascimento*, a cura di R. DELLE DONNE (I libri di Viella, 20), Roma 2000, pp. 37-49, 57-73.

¹⁹ GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. PAGNIN, in *RIS*², XII, 5, Bologna 1975, p. 123, rr. 20-21.

L'episodio di Parabiago ebbe una vasta eco tanto da essere narrato in numerose cronache trecentesche composte in Italia settentrionale e centrale. Oltre che da storici di ambiente milanese quali Galvano Fiamma, sia nel *Chronicon Maius*²⁰, sia più brevemente nel *Manipolus Florum*²¹, e dal monzese Bonincontro Morigia nel *Chronicon Modoetiense*²², le vicende della vittoria milanese furono narrate anche dal padovano Guglielmo *de Cortisiis*²³, dal novarese Pietro Azario²⁴, dal cremonese Alberto *de Bezanis*²⁵, e pure da Giovanni Villani²⁶ e dall'Anonimo romano²⁷. I resoconti risultano più o meno ricchi di particolari a seconda della parte politica, del punto di osservazione, delle fonti e dell'epoca in cui gli autori scrissero. Se escludiamo le versioni discordi circa la conclusione del conflitto le diverse narrazioni dei fatti non si presentano però sostanzialmente in contraddizione tra loro. Soltanto Galvano Fiamma e Bonincontro Morigia, i due storici di area ambrosiana, inserirono alla fine del loro racconto un elemento che tutti gli altri autori non riportarono; è interessante quindi dedicare ai loro testi un esame più approfondito.

2. I racconti di Galvano Fiamma e Bonincontro Morigia

De miraculo beati Ambroxii quando civitatem liberavit.

Postquam Lodrisius Vicecomes Abduam transivit et Legnanum pervenit Theotonici ipsi subesse aut obedire contempserunt. Determinaverunt inter se si civitatem optinere potuissent, interfecti civibus de Mediolano, rusticos pro agricultura conservare et Theotonicos innumerabiles de Allamannia convocare et Lombardiam sub iugo Theonicorum supponere, et civitatem Mediolanensem in coloniam redigere. Sed Deus, tantorum malorum refrenator existens, misit beatum Ambroxium, qui, in albis cum scutica in manu, *visibiliter* hostes victoria potitos percussit: ex quo perdiderunt vires et superati sunt; ex hoc facta est in civitate processio cleri et religiosorum, et progressi sunt ad Sanctum Ambroxium. Insuper iuxta Parabiagum in loco conflictus constructa fuit ecclesia in honorem beati Ambroxii et primum lapidem posuit Johannes Vicecomes episcopus Novariensis supradictus²⁸.

Galvano Fiamma pose questo brano alla fine del suo lungo resoconto circa i fatti di Parabiago inserito nel *Chronicon Maius*, l'opera storiografica di argomento milanese che egli compose negli ultimi anni della sua vita e quasi certamente prima del 1344²⁹. Galvano, frate domenicano, era stato testimone diretto delle reazioni milanesi all'impresa di Loderisio; almeno dal 1333 egli aveva infatti fatto ritorno al convento dei Predicatori di Sant'Eustorgio, presso porta Ticinese, dopo una lunga assenza dalla città³⁰. Molto stretti erano stati inoltre i suoi contatti con la famiglia Visconti. A seguito del rientro dei Predicatori in città dopo la caduta nel 1330 dell'interdetto su Milano, a detta di lui stesso, egli si era assunto infatti il compito di riconciliare i Visconti con il suo convento, dato il rancore che questa famiglia portava verso i Domenicani a causa dei reiterati processi per eresia intentati contro i signori di Milano. Il frate era riuscito così bene nel suo intento da essere

²⁰ GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., pp. 26-31.

²¹ GALVANEI FLAMMAE *Manipolus florum sive Historia Mediolanensis*, in *RIS*, XI, Mediolani 1727, coll. 736-737.

²² BONINCONTRI MORIGIAE *Chronicon Modoetiense*, cit., coll. 1174-1175.

²³ GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue*, cit., pp. 97-98.

²⁴ PETRI AZARII *Liber gestorum*, cit., pp. 33-35.

²⁵ ALBERTI DE BEZANIS *Cronica pontificum et imperatorum*, cit., pp. 100-101.

²⁶ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, III, Parma 1991, pp. 205-208.

²⁷ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cit., pp. 50-55, ff. 138-265.

²⁸ GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 31, ff. 19-30.

²⁹ La vita e le opere di Galvano Fiamma sono analizzate da G. ODETTO, *La cronaca maggiore dell'ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in «Archivum Fratrum Predicatorum», 10, 1940, pp. 297-373, e recentemente in attenti studi di P. TOMEA, *Fiamma Galvano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 331-338, e dello stesso autore, *Per Galvano Fiamma*, in «Italia medioevale e umanistica», 39, 1996, pp. 77-120 a cui rimando per una completa bibliografia sull'autore. Utili notizie circa l'ambiente culturale milanese e le fonti utilizzate dal frate predicatore sono anche in J. BUSCH, *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 72), München 1997.

³⁰ P. TOMEA, *Per Galvano Fiamma*, cit., p. 90.

accolto nella cerchia degli intimi di Azzone e da diventare nel tempo confessore di Luchino e di suo figlio Buzio, e, negli ultimi anni anche cappellano e scriba di Giovanni Visconti, nel frattempo eletto e in seguito confermato arcivescovo di Milano³¹.

Visti i suoi stretti rapporti con i signori ambrosiani risulta comprensibile che egli esaltò nel racconto di Parabiago il valore dei Visconti, che coraggiosamente e combattendo contro inganni e avversità erano riusciti a salvare libertà e indipendenza di Milano. Galvano non fece inoltre nessun accenno, a differenza di altri cronisti, all'opera di corruzione, forse decisiva per la vittoria dei Milanesi, condotta da Giovanni Fieschi nei confronti del comandante delle truppe mercenarie nemiche. Il suo racconto introduce invece proprio su questo punto delle significative novità rispetto alle altre fonti.

Scrivendo Galvano che gli stipendiari teutonici, una volta entrati in Lombardia, stabilirono segretamente di tradire Loderisio, ma non certo per favorire i milanesi. Tra di loro infatti si accordarono, racconta il frate (rr. 2-7: *Postquam Lodrisius ... coloniam redigere*), così che, se fossero riusciti ad espugnare Milano, avrebbero ucciso tutti i cittadini, risparmiando invece i rustici, da utilizzare come forza lavoro nelle campagne. I mercenari avrebbero quindi richiamato nell'area padana una quantità innumerevole di compatrioti tanto da sottoporre la Lombardia al giogo tedesco e trasformare così Milano in una loro colonia. I soldati tedeschi quindi non soltanto avrebbero cacciato i Visconti da Milano, ma avrebbero tradito anche il Visconti fuoriuscito che li comandava.

A questo punto della narrazione il Fiamma introduce l'elemento miracolistico (rr. 7-9: *Sed Deus ... superati sunt*). Continuando il racconto si legge infatti che Dio, volendo punire una così grande malvagità, mandò sant'Ambrogio che apparve sul campo di battaglia visibilmente, «visibiliter», vestito di bianco con il flagello in mano. Il santo colpì i nemici tedeschi che avevano ormai la vittoria in pugno, «potitos», così che questi persero le forze e furono sopraffatti.

Questo brano è stato oggetto di un intenso dibattito tra storici, storici dell'arte ed eruditi milanesi. Si tratta infatti di una delle primissime descrizioni di sant'Ambrogio rappresentato con il flagello in mano, un tema iconografico che avrà una grandissima fortuna in area lombarda, in particolare tra XV e XIV secolo³².

Per quanto riguarda il problema considerato in questa sede mi limito soltanto a osservare che l'introduzione di un intervento miracoloso a soluzione della battaglia di Parabiago non fu ripreso dagli altri storici del XIV secolo che trattarono di questi fatti a eccezione del ghibellino monzese Bonincontro Morigia. Va altresì rilevato che nell'economia del racconto lo spostamento di attenzione compiuto dal Fiamma, da Loderisio ai mercenari stranieri, di cui viene portato alla luce l'inganno, libera l'autore dall'imbarazzante situazione di ipotizzare un intervento del santo a favore dei Visconti milanesi, Azzo, Luchino e Giovanni, contro un altro Visconti, Loderisio, fuoriuscito ma pur sempre milanese. Si sarebbe trattato altrimenti dell'intervento del santo protettore non tanto a difesa del popolo ambrosiano contro il nemico straniero, bensì a favore di un partito all'interno della città³³.

³¹ *Ibidem*, pp. 90-91.

³² Uno studio ancora molto utile sull'argomento, in quanto prende in considerazione numerosissime fonti, è G. CALLIGARIS, *Il flagello di S. Ambrogio e le leggende delle lotte Ariane*, in *Ambrosiana. Scritti vari nel XV centenario della morte di Sant'Ambrogio*, Milano 1897, pp. 1-63. Un quadro storiografico completo sull'argomento è in E. CATTANEO, *Il flagello di Sant'Ambrogio. Lo sviluppo di una leggenda*, in *Studi Storici in onore di Ottorino Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 93-103, ripreso anche in E. CATTANEO, *La devozione a Sant'Ambrogio*, in *La Chiesa di Ambrogio. Studi di storia e di liturgia* (Scienze Storiche, 34), Milano 1984, pp. 251-252. Interessanti osservazioni sull'argomento, anche se per un periodo storico successivo, sono in A. DALLAJ, *Carlo Borromeo e il tema iconografico dei santi arcivescovi milanesi*, in S. BOESCH GAJANO - L. SEBASTIANI (edd), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale* (Collana di Studi Storici, 1), L'Aquila - Roma 1984, pp. 649-680.

³³ GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 27, rr. 29-36, sottolinea invece con particolare intensità l'attaccamento e la fedeltà dei cittadini milanesi verso il loro signore Azzo Visconti nel momento dell'invasione di Loderisio, considerando un evento eccezionale nella storia di Milano che nessun cittadino si fosse unito e avesse portato aiuto all'aggressore: «Item aliud signum amoris populus Mediolani domino suo demonstravit, quia cum Lodrixius Vicecomes in comitatu nostro perstiterit in robore suo et in magna fortitudine diebus XII, nullus civis de Mediolano, nec frater nec nepos, nec gybellinus aut guelfus, nec parvus aut magnus ad ipsum ivit, nec auxilium prestitit, aut favorem aut consilium; sed omnes uno corde contra ipsum arma sumpserunt, et pro statu domini sui viriliter pugnaverunt. Nec unquam a seculis fuit auditum, si aliquis hostis in nostro comitatu tribus diebus

In calce alla descrizione della battaglia infine il Fiamma inserisce due eventi a cui quasi certamente il frate partecipò in prima persona (rr. 9-13: ex hoc facta ... Novariensis supradictus). Per ringraziare il santo del suo intervento miracoloso, decisivo per la vittoria, fu celebrata a Milano una solenne processione che ebbe come meta la basilica di Sant'Ambrogio e a cui parteciparono il clero e i religiosi della città. Nei pressi di Parabiago, poi, nel luogo ove si era combattuta la battaglia, e quindi si era verificata l'apparizione - ci informa il narratore - fu costruita una chiesa in onore del beato Ambrogio. La prima pietra di quest'edificio venne posta da Giovanni Visconti. Tale cerimonia avvenne probabilmente alcuni mesi dopo la vittoria, quando Giovanni, alla morte del suo predecessore Aicardo di Camodeia³⁴, venne eletto per la seconda volta dagli ordinari del Capitolo arcivescovo di Milano³⁵.

L'intervento miracoloso di sant'Ambrogio, la conseguente indizione di una processione e la fondazione di una chiesa a Parabiago furono riprese quindici anni dopo Galvano Fiamma dallo storico monzese Bonincontro Morigia. A conclusione della descrizione della battaglia egli infatti scrisse:

Et dicitur visum fuisse in aere beatum Ambrosium protectorem Mediolanensium cum scutica predictos maledictos percutientem et maximum auxilium Mediolanensibus ferentem et victoriam. De qua die victoriae nobilis miles Luchinus dando gloria altissimo Deo et sanctorum eius precibus, ad perpetuam rei memoriam festum celebrandum ordinavit omni anno ad honorem Dei et Sancti Ambrosii, quod celebretur usque hodie die illa. Et in campo ubi fuit rupta fieri fecit ecclesiam ad honorem Dei et Sancti Ambrosii, que facta est, et appellatur ecclesia et festum sancti Ambrosii ad Victoriam ... Et laudavit omnis populus omnipotentem Deum in hymnis et orationibus, qui dederant eis Azonem principem Deo et hominibus humilem, misericordem et iustum, qui habuerat per suam gratiam contra inimicos in terra et de Coelo velox subsidium³⁶.

perseveraverit, quia multi ad ipsum confluerint de nostris civibus. Et hoc similiter signo amoris Azo Vicecomes dominum animarum se esse comprobare potuit».

³⁴ Aicardo, francescano di famiglia novarese, fu arcivescovo di Milano dal 1317 al 1339 per nomina di Giovanni XXII, ma non risiedette mai in città, se non negli ultimissimi anni della sua vita a causa dell'opposizione condotta contro di lui dai Visconti. Una sintetica biografia e le principali fonti relative all'arcivescovo sono in M.L. MARZORATI, *Antimiani Aicardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 453-454 e, in particolare per la sua appartenenza all'ordine dei Minori, M.P. ALBERZONI, *Antimiani Aicardo († 1339)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, I, Milano 1987, pp. 172-173.

³⁵ Giovanni Visconti, figlio di Matteo I, nato intorno al 1290, ricevette poco più che decenne da Benedetto XI un canonicato a Lincoln, divenendo qualche anno più tardi ordinario della Chiesa milanese. Fu eletto per la prima volta arcivescovo di Milano dai canonici della cattedrale nel 1317 a seguito della rinuncia di Cassone della Torre. La sua designazione non fu però accettata da Giovanni XXII, che, avvalendosi delle prerogative della sede apostolica in materia di nomine vescovili, chiamò a Milano il minore novarese Aicardo di Camodeia. Giovanni nel 1323 fu sottoposto insieme ad altri membri della sua famiglia e a moltissimi loro sostenitori, a processo canonico come eretico; di contro alcuni anni dopo, nel 1329 fu nominato dall'antipapa Nicolò V cardinale diacono col titolo di sant'Eustachio e nominato legato apostolico in Lombardia. Alla fine del 1229 venne assolto da Giovanni XXII dall'accusa di eresia e fu creato cappellano papale; nonostante questo riavvicinamento con la sede apostolica Giovanni Visconti continuò però a rimanere amministratore dei beni della Chiesa milanese, impedendo all'arcivescovo titolare, Aicardo, il godimento dei propri redditi. Il primo agosto 1331 fu nominato vescovo di Novara e il maggio dell'anno seguente, scacciati i Tornielli, si fece eleggere signore della città. Morto il presule Aicardo, nell'agosto 1339 fu per la seconda volta eletto dal Capitolo della cattedrale arcivescovo di Milano. La sua nomina sarebbe stata confermata da papa Clemente VI soltanto il 17 luglio 1342. Alla morte di Azzo, avvenuta sempre nell'agosto 1339, Giovanni fu eletto, insieme al più giovane fratello Luchino, signore di Milano. Il 7 maggio 1341 fu consegnata ad Avignone, al procuratore visconteo Guidolo da Calice, la bolla pontificia che annullava i processi per eresia dai tempi di Azzo Visconti; fu chiuso così un ventennale conflitto tra i Visconti e la sede apostolica. Su questo personaggio, ancora imprescindibili sono i lavori di G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, cit., pp. 193-271 e di F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., pp. 217-357; dello stesso autore, *I Visconti*, cit., pp. 148-222. Si vedano inoltre G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (edd), *Diocesi di Milano (Storia religiosa della Lombardia)*, 9, Brescia 1990, pp. 303-309 e G. SOLDI RONDININI, *Visconti Giovanni I (1290-1354)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, Milano 1993, pp. 3968-3970.

³⁶ BONINCONTRI MORIGIAE *Chronicon Modoetiense*, cit., col. 1175.

Le notizie biografiche su questo storico, che compose il suo *Chronicon* probabilmente tra il 1355 e il 1358, sono purtroppo molto scarse e manca uno studio monografico che analizzi la sua opera storica così vivace e ricca di informazioni. Dalla sua Cronaca si ricava comunque che egli era di parte ghibellina e filovisconteo³⁷.

Circa la miracolosa apparizione di Ambrogio, Bonincontro appare forse più prudente rispetto a quanto riferito da Galvano. Mentre il frate infatti racconta l'apparizione senza soluzione di continuità con il resto della descrizione, considerandola alla stregua degli altri fatti realmente accaduti sul luogo della battaglia, il monzese introduce la narrazione del miracolo con un «dicitur visum fuisse», quasi a voler distinguere questa informazione dal resto del racconto.

Il Morigia conferma inoltre la celebrazione di una festa il 21 febbraio, giorno del trionfo. Tale festa per ordine di Luchino era diventata annuale. Come già riferito dal Fiamma sul luogo della battaglia era stata costruita una chiesa commemorativa, e sia la ricorrenza sia l'edificio erano stati dedicati a sant'Ambrogio della Vittoria.

3. La chiesa e il beneficio

Le origini della fondazione di una chiesa presso Parabiago non sono ricordate soltanto nelle fonti cronachistiche coeve o di poco posteriori. Riguardo a questo fatto si è conservato anche un documento notarile rogato a Milano l'8 gennaio 1350 da un notaio dell'ufficio di provvisione del comune. Grazie a tale atto, con cui venne assegnato un beneficio presso la chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria di Parabiago, è possibile ricostruire l'iniziale sviluppo istituzionale e giuridico di questa fondazione. È utile quindi analizzare schematicamente il documento.

In nomine Domini, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo, die veneris octavo mensis ianuarii, indictione tertia. Cum occasione victorie belli facte et habite per dominum et commune Mediolani contra quasdam gentes armigeras ductas per dominum Lodorisium Vicecomitem super comitatu Mediolani ad partes loci de Parabiago anno currente millesimo trecentesimo trigesimo nono, die dominico vigesimo primo mensis februarii, commune Mediolani de suo proprio avere construi fecerit ibi in loco proprio, ubi dictum bellum factum fuit, ecclesiam unam cum certis pulchris hediffitiis in honore et reverentia beatissimi sancti Ambrosii et ecclesia ipsa titulata fuerit et sit et vocetur ecclesia Sancti Ambrosii de la Victoria, ac etiam per ipsum commune Mediolani dicta ecclesia ornata sit ornamentis pulcherrimis et decentibus pro divinis offitiis ibidem celebrandis, possessionesque et bona immobilia empte et empta sint ecclesie antedecte de peccunia propria dicti communi Mediolani, ad hoc ut deservientes eidem ecclesie in divinis et aliis ibi necessariis ex redditibus possessionum et bonorum predictorum ibi ad ipsam ecclesiam vivere et stare possint; et ibi ad ipsam ecclesiam per commune Mediolani positi fuerint et sint sacerdotes et alie persone pro deserviendo in divinis ecclesie predictae et hoc quia dictum commune Mediolani stetit, fuit et est patronum dicte ecclesie; qui sacerdotes et alie persone deservientes ibidem pro canonicis dicte ecclesie reputantur, et de presenti ipsa ecclesia indigeret persona ydonea, que curam haberet de ipsa ecclesia et terris et possessionibus et bonis dicte ecclesie, ultra omnes alios ibi commorantes et deservientes ecclesie predictae pro canonicis; et per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Iohannem Vicecomitem, Dei gratia Mediolanensis ecclesie archiepiscopum eiusque civitatis et districtus dominum generalem nomine dicti communis Mediolani, patroni dicte ecclesie, provissum fuit de Iordano de Marliano, filio quondam domini Galvanei, cive Mediolani et clerico tamquam de persona ydoneam, que pro canonico dicte ecclesie ibi permaneant et pro compartionabile in omnibus aliis canonicis dicte ecclesie ibi astantibus, qui Iordanus habeat curam de ecclesia antedecta et bonis et possessionibus et iuribus ipsius ecclesie; idcirco prudentes viri domini Raymondinus de Archidiaconis, legum doctor, vicarius prefati reverendissimi patris et domini Mediolani, et Lancelinus Crivellus et Velleus de Medicis, iurisperiti, Laurentius de Bernadigo, Paganus de Casate, Amizo de Concoretio, Iohannes

³⁷ Qualche cenno sull'autore si trova in A. VISCARDI - M. VITALE, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, cit., p. 589.

Beaqua, Guillaldus de Paddo, Bertoldus de Cremona et Curadulus de Castello qui sunt de dominis Duodecim Provisionum communis Mediolani, exequentes formam eius quod provisum est per prefatum dominum Mediolani de persona dicti Iordani nomine et vice communis Mediolani patroni dicte ecclesie constituerunt et per presens instrumentum constituunt ipsum Iordanum de Marliano in presentia dictorum dominorum vicarii et Duodecim constitutum, in canonicum et in fratrem dicte ecclesie ...

Actum in camera provisionum communis Mediolani

(SN) Ego Franciscolus filius quondam domini Castelli de Armerio, civitatis Mediolani, Porte Romane, contrate Verzarii, notarius offitio provisionum communis Mediolani rogatus tradidi et scripsi³⁸.

All'inizio della *narratio* (rr. 2-6: Cum occasione ... mensis februarii) il documento descrive l'occasione che aveva portato alla costruzione di una chiesa a Parabiago. Le circostanze della battaglia vengono riportate sinteticamente individuando l'origine della fondazione nella vittoria che il signore e il comune di Milano avevano ottenuto a Parabiago sconfiggendo «gentes armigeras» condotta da Loderisio Visconti. L'inserimento nel documento di questo breve riassunto delle vicende di dieci anni prima non fu probabilmente un fatto accessorio, ma rispose a esigenze di natura giuridica. Il notaio, ricordando le modalità della fondazione, ne indicò l'origine del patronato e legittimò così la possibilità per il fondatore di intervenire nella vita della chiesa.

A seguito e sul luogo di questa vittoria, continua ancora il documento (rr. 6-10: commune Mediolani ... de la Victoria), il comune di Milano, su un terreno di sua proprietà e a proprie spese, fece costruire una chiesa con annessi alcuni «pulchri hediffitii», probabilmente la canonica per i sacerdoti officianti. La fondazione intitolata Sant'Ambrogio della Vittoria fu inoltre dotata, sempre a spese del comune, degli arredi sacri per la celebrazione degli uffici liturgici e del patrimonio immobiliare necessari al mantenimento dei chierici che officiavano la chiesa (rr. 10-15: ac etiam per ipsum ... et stare possint). Il comune si riservò infine il patronato sulla chiesa³⁹ e in base a questo diritto nominò dei sacerdoti e altri religiosi che qui vivessero con continuità e celebrassero gli uffici divini, dando vita così a una canonica (rr. 15-19: et ibi ad ipsam ... dicte ecclesie reputantur).

Il documento ci permette di osservare anche la prassi seguita per la nomina dei canonici, nel caso specifico di Giordano *de Marliano*, membro di una famiglia strettamente legata ai signori di Milano⁴⁰. Fautore della nomina era stato l'arcivescovo Giovanni Visconti signore generale della città e del distretto. Rendendo esecutiva la sua decisione, «exequentes forma eius», il vicario e il consiglio dei dodici di provvisione⁴¹ assegnarono al sacerdote un canonicato nella chiesa (rr. 19-39: et de presenti ipsa ecclesia ... fratrem dicte ecclesie ...).

La famiglia Visconti non assunse quindi direttamente l'iniziativa e l'onere della fondazione e della conduzione di Sant'Ambrogio della Vittoria; tale compito venne lasciato alla ancora esistente e

³⁸ Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, parte antica, cart. 2716 che ho analizzato per l'edizione parziale. La trascrizione del documento è anche in M.L. GATTI PERER, *La chiesa e il convento di S. Ambrogio della Vittoria a Parabiago* (Monografie di Arte Lombarda. I monumenti, 1), Milano 1966, pp. 105-106, nota 1.

³⁹ Per quanto riguarda l'acquisizione dello *ius patronatus* da parte di una *civitas* che, in quanto persona giuridica, aveva fondato o dotato una chiesa *ratione communitatis vel universitatis* rimando a P. LANDAU, *Jus Patronatus. Studien zur Entwicklung des Patronatus im Dekretalenrecht und der Kanonistik des 12. und 13. Jahrhunderts* (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, 13), Köln - Wien 1975, pp. 41-46, oltre che alle osservazioni di M. RONZANI, *La 'chiesa del comune' nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Società e Storia», 21, 1983, pp. 507-509. Sul problema specifico dell'assegnazione di benefici ecclesiastici a Milano nella prima metà del XIV secolo si veda anche L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anast. Milano 1973), pp. 54-61.

⁴⁰ I *de Marliano* erano stati accusati di eresia nell'ambito del processo ai Visconti; cfr. L. BESOZZI, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-1323*, in «Libri e documenti», 3, 1982, pp. 7-63, in part. p. 30.

⁴¹ Il consiglio dei dodici di provvisione era il vero organo di governo del comune di Milano. Il decreto statutario del 20 settembre 1313 che affidava a Matteo Visconti di nominare i savi quali e come avesse creduto, metteva il consiglio delle provvisioni alle dipendenze del signore e dava a costui la possibilità di dominare legalmente su tutta l'amministrazione comunale. Su questo ufficio cfr. C. SANTORO, *Gli Uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, pp. 75-84; F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI: *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 458-459.

operante istituzione comunale. Al di là delle problematiche giuridiche ed economiche⁴² connesse alla fondazione di una chiesa e all'assunzione del suo patronato, questo modo di procedere era connesso probabilmente anche al desiderio dei Visconti di non fondare una chiesa legata esclusivamente alla famiglia, bensì di costruire a Parabiago un tempio civico, per commemorare l'apparizione santambrosiana e la conseguente vittoria che, nelle intenzioni dei promotori, non doveva essere considerata come un successo di una parte quanto di tutta la città. Del resto la distinzione tra fondazione signorile e fondazione comunale aveva in quel periodo a Milano un valore più simbolico e giuridico che reale. Le nomine di Giovanni a signore della città, prima nel 1339 e poi ancora nel 1349, avevano infatti praticamente svilito la sovranità attiva dell'istituzione comunale, trasformata ormai in un ente amministrativo di cui la famiglia signorile aveva il controllo quasi totale⁴³.

Dell'edificio originario di Sant'Ambrogio a Parabiago, meta di pellegrinaggi annuali nel giorno in cui si ricordava la vittoria (21 febbraio) almeno sino agli ultimi decenni del XVI secolo, ormai non rimane traccia. La chiesa, la cui conduzione passò nel 1481 alla congregazione milanese di Sant'Ambrogio *ad nemus*, venne affidata in un secondo tempo, nel 1647, ai Cistercensi, che la tennero sino alle soppressioni di fine XVIII secolo. La basilica, già cadente nei primi decenni del Seicento, venne prima restaurata intorno al 1650 e poi demolita nel 1706 per far posto a un nuovo edificio di culto che tuttora si conserva, mantenendo la dedicazione a sant'Ambrogio⁴⁴.

4. Le celebrazioni religiose organizzate dai Visconti

La fondazione di luoghi di culto dedicati a quei santi nel cui giorno o per il cui patrocinio si erano verificati avvenimenti decisivi per le sorti della città è uno dei tratti più caratteristici, come ha rilevato Mauro Ronzani⁴⁵, di quella che gli storici moderni definiscono «religione civica», ossia, per dirla con Henri Bressc, «la gestion du fait religieux par le pouvoir civil urbain, celui des cités, des bourgs au même des villages urbanisés, en collaboration avec le clergé et les autres spécialistes»⁴⁶. Anche Milano presenta nell'ambito delle manifestazioni della vita religiosa in cui erano proposti e celebrati valori civili dei casi molto significativi tra XIII e XIV secolo.

All'inizio del periodo visconteo, ad esempio, l'arcivescovo Ottone fece costruire nella chiesa di Santa Maria *Yemale* una cappella dedicata a sant'Agnese, indicando una festa cittadina in onore della beata, per ricordare la vittoria decisiva da lui stesso riportata a Desio sulla parte avversa guidata dalla famiglia Torriani nel 1277, il 21 gennaio, giorno in cui si celebrava la memoria della santa⁴⁷.

⁴² I complessi rapporti tra finanze del signore e finanze comunali in epoca viscontea sono analizzati in P. MAINONI, *Un bilancio di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano*, in L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI (edd), *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo* (Gli Studi, 2), Milano 1993, pp. 3-26. Per quanto riguarda il problema interessanti sono anche le osservazioni di E. SÀITA, *I beni comunali a Milano ed alcuni esempi della loro amministrazione fra Tre e Quattrocento*, in *L'età dei Visconti*, cit., pp. 250-257.

⁴³ I rapporti tra istituzioni comunali e signore a Milano sono analizzati attentamente in F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo*, cit., pp. 449-481.

⁴⁴ Le vicende della chiesa e delle comunità religiose che la officiarono sono ricostruite a partire dai documenti d'archivio in A. GIULINI, *La chiesa e l'abbazia cistercense di S. Ambrogio della Vittoria in Parabiago*, in «Archivio Storico Lombardo», 50, 1923, pp. 144-158 e M. CERIANI, *Storia di Parabiago. Vicende e sviluppi dalle origini ad oggi*, Milano 1948. Più recentemente una monografia che tiene conto degli aspetti storico-artistici: M.L. GATTI PERER, *La chiesa e il convento di S. Ambrogio della Vittoria*, cit. Sul culto di sant'Ambrogio della Vittoria in età moderna, e in particolare in epoca riformistica, è in fase di elaborazione un contributo di chi scrive.

⁴⁵ M. RONZANI, *La chiesa del comune*, cit., pp. 507-509.

⁴⁶ La definizione, necessariamente generale, è di H. BRESSC, *Conclusions*, in A. VAUCHEZ (ed), *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam). Actes du colloque organisé par le Centre de Recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIIe-XVIIIe siècle de l'Université de Paris X-Nanterre et L'Istitut de France, Nanterre 21-23 juin 1993* (Collection de l'École Française de Rome, 213), Roma 1995, p. 497. La bibliografia sul tema della «religione civica» è ormai assai ampia; per un quadro molto informato rimando a G. CHITTOLINI, *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, in «Società e Storia», LXXXVII, 2000, pp. 1-17, in particolare pp. 4-5.

⁴⁷ La ricorrenza è brevemente ricordata in G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano 1855², pp. 637, 640; E. CATTANEO, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano dal secolo XIV al XX* (Archivio Ambrosiano, IX), Milano 1956, pp. 125-126 e dello stesso autore, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in E. CATTANEO, *La chiesa di Ambrogio. Studi di storia*, cit., p. 94; un elenco

Sotto la signoria di Azzone e poi di Giovanni Visconti l'introduzione di celebrazioni religiose e di eventi liturgici con risvolti legati alla vita civile cittadina o dedicati anche alla riabilitazione e alla promozione politica dei suoi signori furono piuttosto frequenti e partecipati⁴⁸. Una delle tradizioni religiose più sentite introdotte sotto la signoria di Azzone a Milano fu il particolare rituale liturgico legato alle celebrazioni della festa della Natività di Maria, realizzato per la prima volta l'8 settembre 1335⁴⁹. In quella occasione, per ordine del signore ambrosiano tutte le città, i borghi e le signorie sottomesse ai Visconti, comprese Bergamo, Como, Lodi, Novara, Vercelli, Cremona, Crema, Monza e Caravaggio, offrirono alla Vergine presso la chiesa cattedrale, al termine di una solenne processione che attraversò il centro abitato, un panno serico su cui era impresso il vessillo della loro comunità. La ricorrenza coincise con due importanti fatti di carattere civile e strettamente politico che interessarono Milano in quei mesi. Tra il luglio e il settembre 1335 Azzone Visconti infatti aveva reintegrato la base territoriale del suo dominio recuperando città e borghi caduti in mano nemica nel corso del decennio precedente o la cui signoria era stata oggetto di contesa giuridico-militare con la sede apostolica o con le potenze contermini⁵⁰. Il giorno prima della ricorrenza mariana inoltre, il 7 settembre 1335, il popolo di Milano convocato nel consiglio generale della comunità, ratificò le promesse fatte dal procuratore visconteo presso la sede apostolica, Guidolo da Calice, giurando obbedienza e sottomissione alla Chiesa romana e rendendo così compiuta e operativa l'assoluzione dalle censure e la revoca dell'interdetto sulla città⁵¹. La solenne processione legata alla festa della Natività di Maria, omaggio tangibile della città e del distretto verso la Vergine, alla cui intercessione erano attribuiti i successi ottenuti, fu così associata alla pacificazione con il pontefice, resa perfetta dal giuramento del giorno precedente, e alla ripristinata unità territoriale, di cui gli omaggi di borghi e città alla Madonna presso la Chiesa matrice erano segno.

Un gesto fortemente simbolico per quanto concerne l'ambito della religione civica fu qualche anno dopo, la solenne traslazione in un nuovo sarcofago, realizzato in parte con il finanziamento dei Visconti, dei resti mortali di Pietro da Verona, inquisitore e martire domenicano trucidato dagli eretici lombardi nel 1252. Protagonista di tale rito, nel giugno 1340 in occasione del Capitolo generale dei Predicatori tenutosi a Milano, fu Giovanni Visconti, nella duplice veste di arcivescovo eletto e signore di Milano, assistito da altri cinque vescovi, dal maestro generale e dai defensori dell'Ordine⁵². Si trattò di una pubblica e forte attestazione di religiosità da parte di Giovanni, da mettere probabilmente in relazione, come ha rilevato Giannina Biscaro⁵³, anche alla sua pressante azione diplomatica condotta proprio in quei mesi per sollecitare presso la sede apostolica un rapido e definitivo annullamento dei processi di eresia contro di lui e la sua famiglia⁵⁴.

delle fonti che si riferiscono all'avvenimento è in G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV: *Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)*, Milano 1954, p. 330. Per l'operato di Ottone Visconti rimando al recentissimo contributo di G.G. MERLO, *Ottone Visconti e la Curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in *Gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a M.F. BARONI (ed), Milano 2000, pp. IX-XXXIV.

⁴⁸ Sintetico su questo aspetto è quanto afferma G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, cit., p. 227: «Egli [Giovanni] era un maestro nell'arte di inscenare con pompa festose cerimonie di culto, alle quali dava risalto la sua persona, che i contemporanei concordano nel descrivere piena di dignitosa venustà».

⁴⁹ GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 19, rr. 20-33; sulla celebrazione e il suo significato storico cfr. G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano*, cit., pp. 226-227. Nello stesso periodo furono introdotte a Milano la processione del *Corpus Domini* e la curiosa sacra rappresentazione legata al culto dei Re Magi presso Sant'Eustorgio. Entrambe le celebrazioni sono descritte con ricchezza di particolari da GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 19, rr. 20-33 e p. 22, r. 12-33. Per la festa del *Corpus Domini* cfr. A. TAMBORINI, *Il Corpus Domini a Milano*, Roma 1935, e anche qualche osservazione in F. FIASCHINI, *I Paratici in festa*, in A. AMBROSIONI (ed), *Le corporazioni milanesi e Sant'Ambrogio nel Medioevo*, Milano 1997, p. 84.

⁵⁰ F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., p. 266.

⁵¹ *Ibidem*, p. 265.

⁵² La descrizione di questi fatti è in GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, cit., p. 38, rr. 35-41, p. 39, rr. 1-9.

⁵³ G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano*, cit., p. 227.

⁵⁴ L'annullamento dei processi per eresia avvenne un anno dopo, il 7 maggio 1341. A Giovanni fu così aperta la strada per il riconoscimento della sua elezione alla cattedra metropolitana milanese (cfr. *supra*, nota 35).

Giovanni non era nuovo nel servirsi di pubblici gesti devozionali finalizzati alla promozione del suo ruolo e alla legittimazione del suo operato. Ne è un chiaro esempio quanto era avvenuto a Novara alcuni anni prima, nel maggio 1332. In quella occasione il Visconti, a qualche mese dalla sua elezione a vescovo di Novara, riuscì a strappare con un colpo di mano la signoria sulla città a Calcino e Robaldone Tornielli, vicari imperiali e fino a qualche tempo prima fedeli alleati dei signori ambrosiani. Ottenuto il potere Giovanni fu cosciente della rottura che quest'atto di forza aveva creato tra lui e i cittadini. Non gli bastò quindi, come ha rilevato Giancarlo Andenna⁵⁵, l'essere proclamato nella «concio» popolare «dominus generalis Novarie», ma volle anche presentarsi pubblicamente come legittimo erede dell'antica signoria episcopale. Onde raggiungere questo obiettivo si racconta come il vescovo organizzò una manifestazione visiva ed emotiva per mostrare a tutti una immagine di stretto legame con la città. Il Visconti fece così legare a un crocifisso i diplomi imperiali ottenuti dai suoi predecessori sin dall'XI secolo, prese la statua del vescovo novarese san Gaudenzio con le reliquie dei santi protettori di Novara e, organizzata una solenne processione di clero e popolo, attraversò tutto il centro abitato, invitando a rendere grazie a Dio per l'espulsione dei tiranni e il ripristino del legittimo potere episcopale⁵⁶.

I fatti novaresi presentano interessanti punti di contatto con le circostanze e i gesti organizzati a Milano e in particolare a Parabiago qualche tempo dopo la vittoria su Loderisio Visconti. Come a Novara nel 1332, anche a Milano nel 1339 Giovanni Visconti si trovò in un periodo di svolta della sua carriera ecclesiastica e politica. Nell'agosto di quell'anno egli fu nominato, non senza qualche difficoltà⁵⁷, signore di Milano insieme al fratello Luchino, a seguito della prematura scomparsa di Azzo. In quello stesso mese l'arcivescovo Aicardo di Comedeia, da qualche settimana rientrato in città morì e quale suo successore fu eletto dal Capitolo della cattedrale ancora Giovanni - la sua conferma da parte della sede apostolica sarebbe giunta però solo nel 1342 -. Sia a Novara nel 1332 sia a Milano nel 1339 il Visconti riuscì quindi a ottenere una signoria episcopale, che presentò però, almeno nei primi tempi, una base ancora incerta sia dal punto di vista giuridico che da quello del consenso popolare.

A fronte di questi aspetti istituzionali, per qualche verso analoghi a quelli novaresi del 1332, è interessante osservare come, anche per impulso di Giovanni, si verificò un incremento del culto dei santi vescovi protettori in entrambe le città: a Novara san Gaudenzio, nel distretto di Milano sant'Ambrogio.

A Parabiago, in particolare, l'apparizione di Ambrogio, celebrata con la processione presso la basilica milanese dedicata al santo e specialmente resa perpetua nella memoria civica dalla fondazione della chiesa sul luogo fisico della vittoria, divenne verosimilmente anche strumento di legittimazione⁵⁸ sia dell'elezione vescovile di Giovanni avvenuta da poco, sia dell'altrettanto recente sua nomina a signore della città. La celebrazione dell'intervento visibile del santo sul campo di battaglia a fianco dell'esercito di Luchino e Giovanni, probabilmente tramandato dalla voce popolare e fissato nel *Chronicon* di Galvano Fiamma, poté essere impiegato anche per attestare l'eletto milanese quale legittimo successore sulla cattedra di Ambrogio, e nello stesso tempo per confermare l'arcivescovo nella sua signoria temporale, per difendere la quale Ambrogio aveva operato materialmente.

I fatti di Parabiago, a ben guardare, non si prestavano però del tutto a questa lettura legittimante. I comandanti degli eserciti in campo erano entrambi milanesi; sant'Ambrogio era così intervenuto a favore di una parte della città contro un'altra. Tale dinamica dei fatti era sicuramente incompatibile con l'immagine che i Visconti, e in particolare Giovanni, volevano proporre di loro stessi: il signore e arcivescovo di Milano non poteva permettersi di apparire come il partigiano di una fazione, bensì quale rappresentante dell'intera città. Questo problema fu colto con lucidità da Galvano Fiamma. Per il frate domenicano a Parabiago, a differenza degli storici suoi contemporanei, il nemico malvagio e ingannatore sopraffatto da Ambrogio non fu certo Loderisio

⁵⁵ G. ANDENNA, *Andar per castelli*, cit., pp. 88-89.

⁵⁶ Il racconto della celebrazione è riportato dal giurista novarese del XVI secolo G. B. PIOTTO, *La Novaria*, a cura di E. LOMAGLIO, Borgomanero 1983, pp. 89-90.

⁵⁷ Rimando per questo alle osservazioni di F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, cit., p. 286.

⁵⁸ Questa lettura dei fatti di Parabiago è stata avanzata anche in H. K. PEYER, *Stadt und Stadtpatron im mittelalterlichen Italien* (Wirtschaft, Gesellschaft, Staat, 13), Zürich s.d., p. 37-38.

Visconti, ma il contingente dei mercenari tedeschi⁵⁹. A perenne memoria di questa versione dei fatti il comune, e non i Visconti, costruirono e dotarono la chiesa di Sant'Ambrogio della vittoria di Parabiago.

⁵⁹ Cfr. *supra*, nota 33 e testo corrispondente.